

IL COMMENTO PIÙ IMPIANTI MENO RIMPIANTI PER I GIOVANI

di ANDREA SINI

Facciamo tutti il tifo per le squadre e gli atleti della nostra terra, sogniamo un 2019 di grandi imprese e non vediamo l'ora di scoprire un nuovo talento o di battezzare qualche favola sportiva nata dietro casa. Ma dietro casa cosa c'è? Quante possibilità di fare sport hanno i nostri ragazzi? Per ogni nuovo Sant'Elia o ogni PalaSerradimigni allargato che (con grande fatica) potrebbero presto prendere forma, quanti sono gli impianti che cadono a pezzi, quante le palestre inagibili, quanti i playground con i canestri rotti da anni e le piste piene di erbacce?

Il problema riguarda soprattutto i piccoli centri, ma le città e le loro periferie in molti casi non stanno meglio. Perché dietro ogni Nicolò Barella che si veste d'azzurro, dietro ogni Marco Spisù che indossa con onore la maglia della squadra della sua città in serie A, c'è un esercito di

piccoli atleti che chiedono solo di poter giocare, divertirsi e sognare. Ma in molti casi sono costretti a rinunciare molto presto, perché in Sardegna il gap a livello strutturale rispetto a molte regioni della Penisola è enorme. La Slovenia ha 2 milioni di abitanti, non molti in più della Sardegna, eppure la sua nazionale di basket è campione d'Europa, quella di calcio compete ai massimi livelli e la nazione esprime sportivi di livello mondiale nello sci, nel canottaggio, nella ginnastica e in tante altre discipline. Gli sloveni sono superuomini e superdonne? Forse no, forse oltre a una certa cultura sportiva, i giovani possono contare su strutture moderne diffuse in maniera capillare in tutto il territorio e hanno la possibilità di scegliere. Perché in molti centri della Sardegna la scelta, quando va bene, è tra calcio e basket. Oppure nulla.

